# Voltare pagina dopo la Covid-19: non è una buona idea.

Daniel Saraga
3rd February 2025




**Rivalutare le nostre decisioni e i nostri comportamenti durante la pandemia? Forse non è una priorità. Questa riluttanza è comprensibile, ma ci impedisce di essere meglio preparati per le pandemie future. Nonostante il Covid sembri appartenere al passato, fa anche parte del nostro futuro.**

In collaborazione con
80 PNR
Covid-19 et société
Programme national de recherche

La pandemia di Covid-19 è stata un grande evento per l'intero pianeta, ma il suo ricordo sembra già svanire in Occidente, sostituito dalle preoccupazioni per le guerre, i cambiamenti climatici o la polarizzazione della società. La gestione del coronavirus ha stravolto tutte le nostre abitudini sociali e politiche, eppure non è oggetto di un vero dibattito, né in politica né nella società. Vogliamo voltare pagina e dimenticare il Covid? Diverse équipe che partecipano al Programma Nazionale di Ricerca "Covid-19 nella società" (PNR 80) hanno affrontato questa domanda nel corso del loro lavoro.

"Ho l'impressione che la gente sia piuttosto stanca dell'argomento", dice Nadine Frei dell'Università di Basilea, che sta studiando le proteste anti-Covid nell'ambito del PNR 80. Per esempio, Frei parla di un consigliere comunale di un piccolo villaggio che si è rifiutato di partecipare al suo studio, forse per paura di ravvivare vecchie tensioni. Durante la pandemia, l'assessore ha dovuto attuare misure sanitarie in un ambiente in gran parte

ostile a tali misure.

Tuttavia, questa riluttanza a guardare indietro, a quel periodo difficile, non è né diffusa né uniforme. Per esempio, le persone che hanno protestato ferocemente contro le misure pandemiche – l'uso delle mascherine, la vaccinazione, i certificati – sono ancora molto felici di parlarne, dice la sociologa. "È molto evidente tra i dissidenti che hanno sposato teorie cospirative o movimenti sanitari esoterici. Sono ancora molto desiderosi di convincere gli altri che avevano ragione allora e ce l'hanno ancora oggi". Un altro gruppo, che si è opposto alle norme per il controllo del Covid sulla base di principi libertari, soprattutto nelle aree rurali, è altrettanto desideroso di parlare.

**Evitare le tensioni**

La pandemia ha visto un'intensa polarizzazione tra le persone che sostenevano le misure del governo e quelle che vi si opponevano. Questa divisione ha lasciato il segno, osservano Federico Germani e Giovanni Spitale dell'Università di Zurigo. Nell'ambito del PNR 80, Germani e Spitale stanno analizzando i dibattiti sui social media relativi alla pandemia, in particolare alla "infodemia". "Abbiamo visto molti conoscenti che hanno smesso di parlarsi durante la pandemia riallacciare i rapporti e andare di nuovo d'accordo", dice Spitale. "Tuttavia, evitano di rivangare le divergenze del passato, probabilmente per evitare discussioni accese che nessuno vuole". Questo atteggiamento è comprensibile, ma è problematico a livello sociale, aggiunge Spitale. "Oggi dobbiamo affrontare le nostre opinioni passate, confrontarci con le nostre differenze e lavorare per raggiungere un consenso. Altrimenti, non riusciremo mai a formare una visione politica stabile su come gestire la prossima pandemia. Non ci si può preparare per il futuro se si è dimenticato il passato".

Nel giugno 2024, oltre il 73% degli elettori svizzeri ha respinto l'iniziativa popolare "Per la libertà e l'integrità fisica", che mirava a vietare la possibilità di vaccinazione obbligatoria. La campagna elettorale è stata sorprendentemente tranquilla su un tema che aveva profondamente diviso la società solo pochi anni prima. Il risultato e la calma prevalente potrebbero essere in parte dovuti alla mancanza di volontà di riaprire vecchie ferite sul coronavirus. Purtroppo, le istituzioni tendono a lasciarsi rapidamente alle spalle il coronavirus, aggiunge Germani. "La dichiarazione del direttore generale dell'OMS, nel maggio 2023, che l'emergenza sanitaria Covid-19 era finita, ha avuto un forte impatto sulle istituzioni statali e sui governi. I finanziamenti per i progetti di ricerca si stanno esaurendo a livello internazionale, anche se siamo lontani dall'aver processato tutti gli insegnamenti della pandemia".

Non tutte le istituzioni sono pronte a rivedere radicalmente il proprio modo di operare, continua Germani. "Durante la pandemia, si è spesso detto che avremmo imparato la lezione e l'avremmo sfruttata per apportare cambiamenti e aumentare la resilienza. Invece, vedo piccoli adattamenti provvisori ed estemporanei, e pochi cambiamenti strutturali di rilievo che ci consentirebbero di affrontare in modo più efficace una futura emergenza di salute pubblica".

**Tra la stanchezza e il bisogno di parlare**

Raccogliere dichiarazioni relative al periodo della pandemia non è sempre stato facile, afferma Daniel Drewniak, sociologo dell'Università di Zurigo. Nell'ambito del suo lavoro per il PNR 80, analizza come le case di riposo per anziani hanno gestito le misure di controllo del Covid-19, e come queste misure hanno influenzato il personale e i residenti. "Dobbiamo passare attraverso un gran numero di intermediari istituzionali prima di arrivare al personale sanitario", spiega. "Sono stanchi dopo lunghe ore di lavoro, e non sempre vedono l'utilità di partecipare all'ennesima indagine Covid, mentre le pratiche burocratiche occupano già gran parte della loro giornata lavorativa".

Drewniak aggiunge che la pandemia è stata spesso un'esperienza impegnativa a livello istituzionale. L'attuazione rigorosa delle misure di protezione imposte dalle autorità ha limitato in modo significativo l'autonomia delle istituzioni sanitarie, lasciando loro poca flessibilità – una perdita di indipendenza che forse non desiderano rivedere

Ma non è sempre così e alcuni gruppi professionali sono disposti a parlare. Lisa Marie Borelli dell'Università di Scienze Applicate e Arti della Svizzera Occidentale (HES-SO) in Vallese dice di non aver avuto problemi a trovare professionisti del lavoro sociale da intervistare. Nell'ambito di un progetto PNR 80, li intervista sulle loro esperienze durante la pandemia di Covid-19, con particolare attenzione al sostegno fornito agli individui emarginati. "Il tasso di risposta è stato elevato, più che in altri progetti simili", afferma l'autrice. "Le persone sono apparse interessate a parlare delle loro esperienze in quel periodo che, se da un lato è stato certamente limitante, dall'altro ha dato loro una certa libertà. Hanno raccontato di aver escogitato soluzioni creative che probabilmente non sarebbero state accettate in tempi normali, come la riduzione delle pratiche burocratiche necessarie per dare sostegno finanziario alle persone in difficoltà". Borelli sottolinea però un rischio: "Gran parte della conoscenza di quel periodo non si trova nelle istituzioni, ma negli individui. Quindi, rischia di scomparire".

**I nostri ricordi parziali**

I nostri ricordi – quando si accetta di fare un tuffo nel passato – non sono sempre affidabili (vedi anche "Cercasi urgentemente – Memoria"). È un fatto ben noto alle scienze sociali e psicologiche", spiega Robert Böhm dell'Università di Vienna, che non è coinvolto nel PNR 80. "Tuttavia, valutare l'entità delle distorsioni della memoria e identificare i fattori che le influenzano rimane una sfida, poiché spesso non ci sono dati oggettivi sufficienti da confrontare con i ricordi delle persone. Il Covid-19 ha offerto un'opportunità unica di confrontare la memoria con la realtà, attingendo alle indagini condotte durante la pandemia e utilizzandole come punti di confronto".

Il suo team è stato in grado di dimostrare che il ricordo delle opinioni e delle percezioni passate delle persone, come ad esempio la probabilità di contagio, la fiducia nelle istituzioni o l'uso della maschera, dipende in larga misura dalle opinioni e dalle percezioni attuali. Questo fenomeno è

particolarmente evidente quando le persone cambiano idea. Ad esempio, chi oggi si dichiara contrario alle mascherine, ma non ha espresso tale opinione in un sondaggio condotto durante la pandemia, tenderà a sovrastimare la sua passata opposizione. Allo stesso modo, le persone vaccinate hanno la tendenza a sovrastimare il rischio di infezione che percepivano all'epoca. "I nostri risultati indicano anche che la polarizzazione sul modo in cui è stata gestita la pandemia è maggiore oggi di quanto non fosse all'epoca", afferma Böhm. "Questo è importante da considerare quando si cerca di prevedere se le persone sarebbero pronte – o meno – a rispettare le misure in una futura crisi sanitaria". Ma anche i nostri ricordi distorti sono ancora utili, afferma Lisa Marie Borelli dell'HES-SO Valais. "D'ora in poi la società deve essere preparata a nuove pandemie. Quando si cerca di plasmare il futuro, ciò che pensiamo oggi è altrettanto importante di ciò che abbiamo pensato in passato".

**Non c'è futuro senza passato**

Le promesse di trarre insegnamenti dalla pandemia per non rivivere mai più nulla di simile sono state dimenticate, afferma con rammarico Federico Germani dell'Università di Zurigo. "L'epidemia di influenza spagnola del 1929-1920 causò tra i 25 e i 50 milioni di morti, cioè più della Prima guerra mondiale, ma il suo ricordo è presto svanito. Siamo più inclini a ricordare le guerre e le catastrofi naturali perché spesso comportano un chiaro colpevole (il nemico, gli elementi, ecc.), una sorta di unità nazionale e commemorazioni in onore degli eroi e delle vittime. Ma il Covid è stato diverso. Ha lasciato un retrogusto amaro e un senso di divisione".

"Non c'è gloria nella prevenzione", ci ricorda Daniel Drewniak dell'Università di Zurigo, citando il paradosso della prevenzione dell'epidemiologo Christian Drosten e di Geoffrey Rose. "Le persone sono poco motivate a pensare al futuro, come vediamo con la minaccia del cambiamento climatico. A mio parere, dobbiamo creare uno spazio per discussioni come questa e incoraggiare le persone a parteciparvi".

Tutti i ricercatori hanno sottolineato l'importanza di prepararsi a future pandemie. Per farlo, è essenziale ricordare il Covid-19. Ma come dice Nadine Frei: "Che sia ricordato o dimenticato, è sempre una questione politica".

---

**Referenze (in inglese):**


NRP 80, research project "Coronavirus protests compared"

NRP 80, research project "Encouraging public discourse"

NRP 80, research project "Pandemic control in nursing homes"

NRP 80, research project "Frontline work in humanitarian crises"


**Nota:** Questo articolo è stato redatto da Raed Hartmann, DeFacto.